

IL LIBRO

I rapporti tra debito e credito a Lodi e nelle comunità rurali

Nei saggi nella pubblicazione spiccano le vicende dell'antica famiglia patrizia dei conti Andreani: uno dei suoi componenti fu vescovo di Lodi dal 1765 al 1784

PIETRO CAFARO*

Quando, il 31 dicembre 1998, vennero fissati i livelli di cambio tra le monete degli allora 11 paesi dell'area Euro dando concretamente vita in quel momento alla moneta unica, nessuno avrebbe potuto nemmeno lontanamente immaginare quello che sarebbe avvenuto un quindicennio più tardi. Gli stringenti vincoli di Maastricht, si pensava, avrebbero gradualmente permesso ad economie ancora lontane di avvicinarsi fino a convergere in un unico sistema su scala continentale. Certo, occorreva pagare un prezzo elevato alla necessità di far entrare membra, finno ad allora sparse, in un abito preconfezionato, a misura d'una struttura economica e finanziaria europea solo teorica perché elaborata "a tavolino". Alla fine però, tempo un decennio, tutto sarebbe calzato a pennello.

Il prezzo era più alto per chi, come l'Italia, era riuscito a superare la barriera, costituita dai parametri fissati per l'ingresso, a fatica: uno sforzo enorme che, però, avrebbe avuto come contropartita un periodo di stabilità economica senza precedenti. Uno dei "club" economico-finanziari più esclusivi del mondo ci avrebbe messi al riparo da quelle tempeste scatenate dalla speculazione internazionale sulla nostra moneta e sui nostri titoli sovrani a cui eravamo avvezzi. Avremmo visto decrescere il livello dei tassi (anche se questo avrebbe distratto molti piccoli risparmiatori interni dal perseguire strade di tranquillo e tradizionale investimento), le risorse risparmiare avrebbero circoscritto un debito pubblico divenuto abnorme. Insomma, tutta l'economia del Paese avrebbe versato una sorta di premio ad una assicurazione sulla stabilità, ma sicuramente ne sarebbe valsa la pena. E invece...

Una crisi economica devastante, e tale da mettere in discussione le

strutture portanti dell'equilibrio economico mondiale, è stata capace in pochi anni di annullare buona parte di quelle rosee previsioni: i vincoli monetari sono apparsi sempre più come una camicia di forza opprimente e la competizione tra Stati ha sostituito l'ancor timida ricerca di una complementarietà costruttiva. Lo spread tra i rendimenti dei titoli sovrani è stato null'altro che la manifestazione palese di tale complessa situazione che allo storico non ha potuto non ricordare la lenta ma inesorabile agonia dell'Unione monetaria latina con la competizione tra Stati membri, allora giocata giostrando tra quotazioni di oro, d'argento e quantità di carta moneta nazionale convertibile o a corso forzoso.

Quella lunga stagione di decomposizione monetaria d'una parte considerevole d'Europa, avrebbe dovuto avvertire di come sia complesso, anche all'interno di regole comuni più o meno stringenti, dominare le spinte particolaristiche determinate da un disfacimento plurisecolare divenuto parte costitutiva della vita europea, ancor più dopo l'utilizzo di un esasperato principio di nazionalità per risolvere molti problemi politici.

L'economia e la finanza seguono la stessa strada dominata più dalle forze centrifughe che da quelle centripete, paradossalmente esasperate da un processo di globalizzazione particolarmente avanzato nell'ambito finanziario.

L'egocentrismo del particolare si erge come strumento di difesa, cannibalizza anzitutto i vicini, fa emergere un intreccio di interessi e di spinte contrapposte nelle quali, tra le altre cose, concetti come quelli di debito e di credito assumono significati del tutto relativi.

Credito e debito sono facce della stessa medaglia, e possono evocare fiducia, credibilità rispetto dei patti o esattamente il suo opposto.

Dipende dalla storia, dalla reputazione di chi ne è coinvolto, ma an-

che dai rapporti di forza e di potere che sono in atto.

Gli episodi che si vogliono qui raccontare sono ambientati in un'epoca molto lontana, sono riferiti ad una piccola porzione di territorio lombardo, ma mettono in evidenza alcuni dati di fatto tutt'oggi attuali: fanno comprendere soprattutto come i rapporti di debito/credito siano da sempre legati ad una negoziazione della quale generalmente si avvantaggia chi detiene in quel momento maggior potere ed è capace di imporre anche mediaticamente le proprie ragioni.

Anche la psicologia, infatti, gioca e gioca anche nel nostro tempo un ruolo essenziale all'interno dei processi negoziali. Ed è importante notare come l'eccessiva disinvoltura (o anche la necessità) nell'assumere impegni difficilmente onorabili, porti più o meno gradualmente verso strumenti finanziari estremi in quanto portatori di un altissimo livello di rischio.

Il testo di Marco Dotti che apre il volume, fa un po' da cornice teorica ai due successivi saggi, il primo di Emanuele Camillo Colombo e il secondo di Gian Filippo De Sio.

Dotti osserva anzitutto come la questione del potere esercitato dal creditore sul suo debitore non sia nuova. Ricorda come Friedrich Nietzsche nella "Genealogia della morale" imputasse la derivazione del concetto morale di colpa da quello «materialissimo» di debito. Non è un caso, rileva, che, negli ultimi tempi, l'opera nietzschiana sia molto citata, anche dove non ce lo si aspetterebbe. E, in questo ambito, ben poco i citatori aggiungono all'analisi del filosofo tedesco.

Da questo punto d'avvio sono venute diverse spiegazioni che hanno interpretato il problema del debito alla luce di quella che Michel Foucault ha definito "governamentalità": si produce debito per creare una relazione di dipendenza politica del debitore nei confronti del suo creditore. L'indebitamento pubbli-

co, sarebbe quindi una pratica di governo, atta a trasformare il rapporto di cittadinanza in rapporto debitorio.

Un paradigma, quello del civis debitor che può essere anche rovesciato. Essere grandi creditori pubblici (soprattutto nelle realtà politiche più minute come erano quelle di una città, o di un comune) poteva creare una situazione particolarmente favorevole per poter esercitare il potere sulla scena pubblica. Il rapporto di debito/credito poteva (e secondo l'autore può ancora) avere una valenza fondativa e in particolari casi anche eversiva. L'analisi delle lettere di cambio proposta in particolare nel lavoro di Colombo fa emergere come strumenti del genere, dall'alto rischio e dal rendimento potenziale altrettanto forte, fossero relativamente comuni in antico regime, tanto da essere utilizzati anche da comunità rurali del Lodigiano e dalla stessa città di Lodi. Diversamente da quanto potrebbe apparire nella vulgata comune, si può ritenere che il numero di investitori anche minuti

che avevano accesso a queste lettere fossero in numero considerevole. Dal saggio esce un panorama finanziario, per l'antico regime, mosso e dinamico: molto più "contemporaneo" di

quanto non si potrebbe pensare. Attraverso la lettera di cambio in età moderna si potevano ottenere ottimi risultati economici. Non sempre certamente è così, ma ciò è perfettamente constatabile in questo caso di studio.

Il secondo saggio, quello di Gianfilippo De Sio, attraverso la storia (prevalentemente lodigiana) dell'antica famiglia patrizia dei conti Andreani, rileva le dinamiche e la strumentazione (anche sofisticata) adottata nella gestione del patrimonio.

Gli strumenti finanziari di antico regime avevano storie aggrovigliate e destini multiformi: la libera commerciabilità dei censi, la loro divisibilità, il fatto che la rendita che vi derivava fosse utilizzata per attività sia socio-economiche che religiose, rendeva la vita di tali titoli duratura e spesso tormentata. Molti di essi hanno origine nei lasciti e nelle eredità familiari, frutto di crediti testati a favore delle istituzioni locali. Più in particolare il saggio cerca di fare luce su uno dei lasciti più complessi e stratificati della storia lodigiana.

Della famiglia patrizia, originaria della riviera di Lecco, l'autore pone attenzione su tre membri del casato attivi tra Settecento e Ottocento: Salvatore, vescovo di Lodi dal 1765 al 1784, ma già presente in città come insegnante prima e come rettore poi del collegio barnabite di San Giovanni alle Vigne negli anni precedenti; Giovanni Mario senior, esponente di un ceto di finanziari attivi in ambito internazionale e legati ai banchieri genovesi Brentano, primo promotore di investimenti nel Lodigiano e Giovanni Mario junior, ultimo esponente della casata. Questi, in un articolatissimo

testamento del 1831 lasciò il perticato lodigiano ai Barnabiti e il resto delle sue sostanze ai cugini materni Sormani. Si trattò di un lascito fondamentale per la casa dei Chierici regolari di San Paolo lodigiani, che anche grazie a quelle risorse poterono svolgere quel ruolo importante in ambito economico e sociale (ed in particolare in quello educativo) come ha mostrato a più riprese Angelo Bianchi.

In ogni caso, la famiglia appare (anche se una generalizzazione potrebbe essere forzata), il perno su cui si muoveva l'economia, a prescindere dallo status attuale: lo mostrano le normali strategie di accumulazione che si intersecano con quelle matrimoniali, territoriali e politiche. Non è casuale che gli atti successivi costituiscano le articolazioni nodali e una sorta di epifania di queste vicende.

Dal nostro punto di vista, poi, il saggio ci porta a vedere come la gestione istituzionale delle fortune familiari abbia giocato un ruolo decisivo nella storia economica locale, ma non solo. Non è un caso che il patrimonio consolidato del principale protagonista finanziario lodigiano, l'*Incoronata*, alla fine fosse la risultante delle eredità o di parti di eredità familiari lasciate nel corso del tempo. De Sio mostra, poi, in modo adeguato, naturalmente in riferimento al caso studiato, come alla carità del lascito fossero legati "obblighi" specifici, che rappresentavano una sorta di "ritorno" anche se asimmetrico. Erano due, grosso modo gli "obblighi": quelli di culto (celebrazioni in suffragio delle anime dei defunti della famiglia) e quelle più spiccatamente "sociali", in particolare concessione di doti a fanciulle (spesso parenti) da sposare o monacare.

Da qui, una vera e propria economia rituale, un complesso sistema finanziario di interscambio a livello urbano, che faceva circolare risorse legate a attività sociali e culturali. Le relazioni sociali generate da questa economia avevano valenza talmente elevata da superare la vita stessa degli individui per toccare più generazioni in questa vita e, per i credenti, nell'altra.

Crediti e debiti si legavano tra loro, assumevano aspetti diversi in un vortice che travalicava i singoli individui, ma che paradossalmente proprio dalla reputazione e dal potere negoziale dei singoli traeva forza.

***professore ordinario di storia economica all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano**



a cura di Pietro Cafaro

DEBITO POTERE NEGOZIALE REPUTAZIONE

Episodi di un passato contemporaneo a Lodi e aree contigue



LA COPERTINA Il volume edito da Franco Angeli; in alto Pietro Cafaro

LA PRESENTAZIONE QUESTA SERA A LODI

L'OPERA CONTIENE I SAGGI DI MARCO DOTTI, EMANUELE COLOMBO E GIANFILIPPO DE SIO

Si intitola "Debito, potere negoziale, reputazione. Episodi di un passato contemporaneo a Lodi e aree contigue" il volume che sarà presentato questa sera 18 dicembre a Lodi. L'appuntamento è per le ore 20.30 presso l'aula magna del Collegio Vescovile di Lodi, in via Legnano 24. Il libro è edito da Franco Angeli e commissionato dalla Banca Laudense.

Dopo il saluto del presidente della Banca Laudense, Giancarlo Geroni, e la consegna delle annuali borse di studio, il volume sarà presentato da Pietro Cafaro (professore ordinario di storia economica dell'Università Cattolica di Milano). Seguiranno gli interventi di Sara Fava (Archivio Storico Comunale di Lodi), Maria Grazia Casali (Archivio Storico Diocesano di Lodi), Gianfilippo De Sio, Marco Dotti e Emanuele Colombo (Facoltà di scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica). Moderatore dell'incontro sarà il giornalista Luigi Albertini. Ricordiamo che il professor Pietro Cafaro insegna Storia economica e Storia della moneta e della banca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si occupa principalmente di storia delle istituzioni finanziarie e in particolare delle banche cooperative. Nel 2002 gli è stato attribuito il premio Capalbio per l'economia per il volume *La solidarietà efficiente. Storia e prospettive del Credito cooperativo in Italia, 1883-2000 (il Mulino)*. Nel 2012 ha pubblicato *Il lavoro e l'ingegno. Confcooperative: premesse, costituzione, rinascita (il Mulino)*.